

Migrazioni e disuguaglianze sociali nel mercato del lavoro italiano

Maurizio Avola*, Roberto Impicciatore**, Nazareno Panichella***

Migrations and social inequalities in the Italian labour market

This article introduces the special issue of *Sociologia del lavoro* on Labour migrations, inequalities and regulation from the Great Recession to the pandemic crisis. After explaining the role that Italy and Italian scholars have played in recent decades in the development of literature on labour migrations, the authors explore the reasons justifying a special issue dedicated to this topic, focusing on the Italian case. In particular, three reasons are highlighted: the growing availability of datasets for the study of international migrations; the triple crisis (economic, migratory and pandemic) involving Europe in the last fifteen years; the full achievement of a mature phase of the migratory phenomenon by Italy. These are conditions offering the opportunity to address unexplored topics and explore open questions, with particular reference to the growing ethnic stratification of Italian society, on the one hand, and to the role that the crises have had in modifying the consolidated structures, on the other.

Keywords: migrations, inequalities, crisis, Italy

1. Migrazioni e lavoro nell'Italia contemporanea: le ragioni di una special issue

Negli ultimi decenni, le migrazioni internazionali hanno rappresentato una delle principali arene di confronto sul piano politico e scientifico. Gli scienziati sociali dei paesi di vecchia e nuova immigrazione hanno alimentato un dibattito particolarmente fecondo, affrontando una molteplicità di

* Università degli Studi di Catania, E-mail: maurizio.avola@unict.it

** Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, E-mail: roberto.impicciatore@unibo.it

*** Università degli Studi di Milano, E-mail: nazareno.panichella@unimi.it



questioni connesse alla mobilità geografica internazionale, utilizzando approcci teorici e metodologici diversi (Massey et al., 1993) e proponendo approfondimenti empirici rilevanti e innovativi.

In modo particolare, la letteratura sulle *labour migrations* ha offerto prospettive di analisi interessanti sulle migrazioni internazionali, a partire dagli approcci sui modelli di integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro delle società ospitanti, da quelli assimilazionisti a quelli strutturalisti, al contributo della nuova sociologia economica (Chiswick, 1978; Piore, 1979; Portes e Zhou, 1993; Alba e Nee, 1997). Allo stesso tempo, le *labour migrations* hanno alimentato il dibattito, particolarmente rilevante in Europa, sulla definizione della penalizzazione etnica (Berthoud, 2000; Carmichael e Woods, 2000; Heath e Cheung, 2007), nonché sulle sue caratteristiche nei mercati del lavoro nazionali (Kogan, 2006; 2007; Zorlu and Hartog, 2008; Demireva, 2011; Reyneri e Fullin, 2011b; Ballarino e Panichella, 2015; 2018; Panichella, 2018a) e regionali (Avola, 2015; Cantalini, Guetto e Panichella, 2022). Questa vasta letteratura ha messo in evidenza come le nuove migrazioni internazionali abbiano contribuito a ridefinire la struttura delle disuguaglianze delle società avanzate, sempre più caratterizzate dalla etnicizzazione della stratificazione e della mobilità sociale, tanto inter, quanto intragenerazionale (Platt, 2005; Jasso, 2011; Li and Heath, 2016; Fellini, Guetto, 2019, Avola e Piccitto, 2020). Una stratificazione etnica che si è sovrapposta alle più tradizionali dimensioni delle disuguaglianze, come quelle di classe (Panichella, Avola e Piccitto, 2021), di genere (Donato, Piya, Jacobs, 2014) e generazionali (Heath, Rothon e Kilpi, 2008). Tale letteratura ha giovato dell'integrazione tra la dimensione micro e meso dell'analisi della disuguaglianza, prendendo spunto dalle teorie del capitale umano (Borjas, 1994; Friedberg, 2000) e del capitale sociale (Portes e Sensebrenner, 1993; Portes, 1998) e dagli approcci che focalizzano l'attenzione sulle molteplici forme di discriminazione, statistica o *taste-based* (Koopmans, Veit e Yemane, 2019) e sulla dimensione macro-istituzionale, che ha guardato a come le disuguaglianze etniche sono mediate dalle caratteristiche della struttura e della regolazione dei mercati del lavoro, dei modelli di welfare, delle politiche migratorie e di integrazione (Angrist e Kugler, 2003; Büchel e Frick, 2005; Kogan, 2006; 2016; Fleischmann and Dronkers, 2010; Bisin et al., 2011; Reyneri e Fullin, 2011a).

In questo scenario, come emerge anche dall'articolo di Emilio Reyneri in questo numero, l'Italia ha rappresentato un contesto di analisi empirica e riflessione teorica molto rilevante. In particolare, sociologi e demografi, compresi coloro i cui contributi sono ricompresi in questo numero, hanno dedicato alle *labour migrations* la stessa attenzione riservata in passato a temi di

grande tradizione nelle scienze sociali nel nostro paese, come la dimensione territoriale dello sviluppo, contribuendo all'avanzamento della ricerca scientifica sul fenomeno, anche a livello internazionale.

Innanzitutto, da paese di emigrazione si è trasformato nel giro di un paio di decenni in uno dei principali paesi d'immigrazione al mondo (Pugliese, 2002). In secondo luogo, diversamente da quanto avvenuto nella fase dei *guest-workers* nei paesi dell'Europa centro-settentrionale (Castles, 1986), la crescita della presenza straniera si è intersecata dapprima con una prolungata assenza di regolazione dell'ingresso, della permanenza e dell'integrazione degli immigrati, accompagnata tuttavia da un ampio ricorso alle sanatorie come regolarizzazione ex post degli stranieri irregolarmente residenti (Zucchetti, 2004); poi, l'Italia è diventata protagonista, e per certi aspetti ostaggio, delle politiche di controllo degli ingressi di quella che è stata definita “forzezza Europa” (Baldwin-Edwards, 1997; Ambrosini, 2018). Inoltre, l'Italia è il paese più grande e importante dell'Europa del Sud, un contesto socio-economico con caratteristiche specifiche ben diverse rispetto al resto dell'Europa occidentale tra cui un modello di welfare state familistico, particolaristico e clientelare, un modello di capitalismo caratterizzato da elevata differenziazione interna, scarsa capacità di innovazione, flessibilità, informalità e insicurezza diffusa (Ferrera, 1996; Trigilia e Burrioni, 2009; Burrioni, 2016), un mercato del lavoro a bassa occupazione e bassa qualità del lavoro e con consistenti disuguaglianze di genere, età e territoriali (Fellini, 2015; Reyneri, 2017). Non da ultimo, il nostro paese è stato oggetto di importanti flussi migratori interni, specialmente dal Mezzogiorno verso il Centro-nord, i quali hanno assunto caratteristiche tipiche di quelli internazionali: direzione unilaterale dello spostamento, importanza delle reti migratorie e inserimento nei livelli più bassi della struttura occupazionale delle regioni di destinazione (Reyneri, 1979). I “nuovi” immigrati provenienti dall'estero hanno preso il posto dei “vecchi” immigrati meridionali in attività lavorative poco qualificate, come nel piccolo commercio ambulante o nei mercati rionali delle grandi città del nord (Panichella, 2014), seguendo le dinamiche di quella che gli studiosi definiscono *successione ecologica* (Aldrich e Reiss, 1976; Aldrich et al., 1985)¹.

Questo insieme di fattori ha quindi rappresentato un terreno fertile con il quale confrontarsi, alimentando spunti di riflessione innovativi e nuove domande di ricerca nello studio delle *labour migrations*. La definizione di un

¹ La differenza tra i due flussi consiste nel diritto di voto (Foot, 2001), che ha consentito agli immigrati meridionali di pesare nel mercato politico, e nella possibilità di accedere al pubblico impiego (Panichella, 2018b).

modello mediterraneo di immigrazione (King, 2000; Ribas Mateos, 2004; Peixoto et al., 2012; Ambrosetti, Strangio e Wihtol de Wenden, 2016) rappresenta, per certi aspetti, la sintesi di un periodo di grande produttività scientifica. L'Italia esemplifica bene le specificità del modello mediterraneo. È probabilmente il primo e più eclatante caso nazionale in cui le opportunità occupazionali per gli immigrati crescono parallelamente alla persistenza delle difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro di giovani e donne, soprattutto se a bassa istruzione e residenti nel Mezzogiorno.

Un contributo rilevante alla ricerca sui modelli di inserimento occupazionale degli immigrati viene da una stagione di studi più recente che ha visto coinvolti diversi sociologi del lavoro italiani sul tema della *penalizzazione etnica* (*ethnic penalty* o *migrant-native gap*) nei mercati del lavoro. Ancora una volta, il caso italiano presenta delle peculiarità che lo rendono quasi un unicum nel panorama internazionale, per la presenza (e la persistenza) di un importante *trade-off* tra occupazione e qualità del lavoro: a differenza di quanto avviene nei paesi dell'Europa Continentale, in Italia gli immigrati hanno un rischio di disoccupazione relativamente basso, ma al tempo stesso sono molto penalizzati nell'accesso ai lavori qualificati, o anche semplicemente non manuali (Reyneri, Fullin 2011b; Avola, 2015; Ballarino e Panichella, 2015; Cantalini, Guetto e Panichella, 2023). L'occupazione degli stranieri provenienti da paesi in via di sviluppo appare confinata, infatti, nei cattivi lavori, spesso irregolari (Reyneri, 2003), con un ruolo rilevante dell'agricoltura, principalmente quella stagionale (Colloca e Corrado, 2012; Corrado, de Castro e Perrotta, 2017; Avola, 2022) e delle costruzioni (Avola, 2018; Dimitriadis, 2023). Seppur con qualche diversità, questo vale sia per gli uomini che per le donne (Ballarino e Panichella, 2018), le quali sono spesso confinate nel settore dell'assistenza domestica e della cura degli anziani², anche quando hanno una buona istruzione (Bonizzoni, 2015).

Nonostante l'apporto che gli studiosi italiani hanno dato all'avanzamento della ricerca sulle *labour migrations* nella società contemporanea, le ragioni per proporre una *special issue* sul tema oggi restano molteplici. Innanzitutto, negli ultimi anni è cresciuta la disponibilità di banche dati rilevanti per lo studio delle migrazioni internazionali nel nostro paese (Panichella e Cantalini, 2018). Dal 2005, ad esempio, la *Rilevazione sulle forze lavoro* dell'Istat, la survey più importante e ricca di informazioni per studiare il mercato del

² Quello dei servizi alle famiglie rappresenta probabilmente l'ambito che più caratterizza l'inserimento occupazionale degli immigrati in Italia e a tal proposito si parla di *migrant-based care model* (Da Roit, González Ferrer e Moreno-Fuentes, 2013).

lavoro nel nostro paese, raccoglie il dettaglio sul paese di nascita e la cittadinanza degli intervistati. Di questa indagine sono disponibili anche alcuni moduli *ad hoc* sui migranti e i loro discendenti che hanno raccolto informazioni specifiche sugli stranieri nel 2008, nel 2014 e nel 2021. Allo stesso tempo, l'Italia rientra dal 2002 tra i paesi coinvolti nell'*European Social Survey*, che registra queste stesse variabili, ma offre possibilità di avvalersi di variabili aggiuntive, ad esempio, sulla famiglia di origine degli intervistati. Inoltre, negli ultimi anni si è potuto fare ricorso ai dati dell'indagine campionaria denominata *Condizione e Integrazione dei Cittadini Stranieri*, una survey condotta dall'Istat tra il 2011 e il 2012 che ha raccolto informazioni dettagliate, anche retrospettive, sul percorso migratorio, la storia lavorativa, le condizioni di vita, le relazioni sociali, ecc., dei cittadini stranieri (inclusi i naturalizzati) residenti in Italia. Un ulteriore strumento per lo studio dell'immigrazione in Italia sono le rilevazioni dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità (ORIM) della Lombardia che, dal 2001, raccoglie informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri che vivono nella più grande regione italiana, con informazioni che attengono anche allo status giuridico dei migranti, compresa la condizione di irregolarità. Nel complesso, gli studiosi di migrazioni hanno oggi a disposizione risorse molto più ricche e rilevanti che in passato per studiare il fenomeno, approfondire questioni inedite, offrire riscontri empirici più solidi, valorizzare la dimensione diacronica delle analisi.

Una seconda ragione per cui appare rilevante proporre una *special issue* oggi è legata al fatto che gli ultimi quindici anni sono stati segnati da una triplice crisi: quella finanziaria iniziata nel 2008, quella migratoria del 2013 e quella pandemica del 2020. Questi eventi hanno avuto rilevanti effetti sulle società di partenza e di arrivo, sui percorsi migratori e sull'inserimento occupazionale degli stranieri. Inoltre, tali *shock* identificano contesti inediti entro cui inserire la ricerca scientifica, aprendo nuovi orizzonti per affrontare questioni ancora inesplorate, come i mutamenti dei fattori di spinta e di attrazione che definiscono la struttura delle opportunità con cui i migranti si confrontano, le trasformazioni dei rapporti competitivi tra nativi e migranti, l'inasprimento delle politiche migratorie e la ridefinizione degli orientamenti, degli atteggiamenti e delle aspettative della popolazione autoctona, dei datori di lavoro, dei corpi intermedi e delle organizzazioni del terzo settore. Di fatto, le crisi possono avere effetti contingenti o alterare lo *status quo* e contribuire a stabilire un nuovo ordine e nuovi equilibri. È chiaro che le tre crisi a cui facciamo riferimento sono strutturalmente diverse: la prima, quella sulla quale abbiamo maggiori riscontri sull'inserimento occupazionale degli stranieri in Italia (Ambrosini e Panichella, 2016; Avola, 2018; Fellini, 2018;

Panichella, 2018a), di carattere prevalentemente economico-finanziaria, colpisce soprattutto alcuni settori in cui gli immigrati – specialmente maschi – sono sovra-rappresentati, ma si dispiega in una fase storica in cui la domanda di lavoro “migrante” continua a crescere da Nord a Sud (Avola, 2013; Bonifazi e Marini, 2014) pur in presenza di flussi in ingresso decrescenti (cfr. par 3.2). La seconda crisi, che possiamo definire umanitaria, parte dagli sconvolgimenti politici e dalle guerre civili che interessano le sponde sud-est del Mediterraneo. Identificata dai più come crisi dei rifugiati, è stata re-etichettata anche “crisi dell’accoglienza dei rifugiati” (Rea *et al.*, 2019), che ha prodotto effetti rilevanti soprattutto sul piano della gestione degli ingressi e delle politiche di contenimento di un’invasione “immaginaria” (Ambrosini, 2020b). La terza crisi è quella pandemica, che ha origini sanitarie, ma che naturalmente genera conseguenze inevitabili sul piano economico e occupazionale e sul movimento delle persone tra le frontiere. La crisi pandemica si è inoltre accompagnata alla “scoperta” dell’importanza del lavoro immigrato, basti pensare all’elevata richiesta di manodopera straniera legata ai servizi essenziali in agricoltura, nel settore delle pulizie e in quello della cura durante i mesi di confinamento (Ambrosini, 2020a).

Infine, crediamo che tra le buone ragioni che giustificano una *special issue* dedicata a *labour migrations*, disuguaglianze e regolazione dalla grande recessione alla crisi pandemica vi sia la consapevolezza che negli ultimi anni l’immigrazione in Italia è giunta a quella che Böhning (1984) chiamerebbe fase della maturità: la presenza straniera ormai si è stabilizzata, le seconde generazioni stanno progressivamente entrando nel mercato del lavoro, l’acquisizione di status di soggiorno di lungo termine o della cittadinanza sono cresciuti in misura importante, così come la presenza nello spazio pubblico.

In definitiva, le ragioni fin qui richiamate offrono spunti di riflessione inediti e rappresentano un’opportunità per la ricerca scientifica sulle *labour migrations* in Italia per affrontare temi inesplorati e questioni ancora aperte. In questa prospettiva, lo scopo principale di questa *special issue* è studiare, da un lato, la crescente stratificazione etnica della società italiana, con particolare attenzione alla struttura e ai meccanismi di riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze tra individui con diverse origini geografiche; dall’altro, cercare di capire se, e in che misura, le crisi attraversate in questi anni abbiano contribuito a modificare gli assetti consolidati e in quale direzione. I prossimi due paragrafi affrontano queste due tematiche e presentano i contributi inclusi in questa *special issue*. In particolare, il paragrafo 2 descrive la crescente stratificazione etnica del nostro paese, evidenziando alcune questioni e quesiti di ricerca particolarmente rilevanti per la comprensione dei fenomeni migratori e delle loro conseguenze. Il paragrafo 3, invece,

esamina l'andamento quantitativo della migrazione in Italia, ponendo l'accento sull'impatto delle crisi sia sui flussi in ingresso che sui percorsi di integrazione dei cittadini stranieri nel paese.

2. La stratificazione etnica delle società contemporanee

Una questione centrale in questa *special issue* è quindi rappresentata dalla dimensione assunta dall'origine geografica nella stratificazione sociale. Secondo le teorie della modernizzazione, nelle società contemporanee la posizione sociale e le opportunità di vita ad essa associate dipendono principalmente da principi acquisitivi come il merito, l'impegno e l'istruzione (Bell, 1972). Il passaggio da una società in cui l'allocazione degli individui nella struttura occupazionale si basa sull'ascrizione, vale a dire sull'ereditarietà, a una società in cui essa invece si basa sull'istruzione non è determinato principalmente da fattori culturali e politici, ma piuttosto da meccanismi economici legati alla diffusione della competizione di mercato. Secondo questa prospettiva, infatti, i datori di lavoro sono sempre più incentivati ad assumere i lavoratori più istruiti e produttivi per evitare di essere esclusi dal mercato da altri concorrenti (Lipset e Bendix, 1959). Questa maggiore "selezione meritocratica" (Whelan e Layte, 2002) ha aumentato l'importanza dell'istruzione nella riproduzione intergenerazionale della stratificazione sociale, riducendo così il peso della trasmissione familiare delle occupazioni, caratteristica tipica delle società premoderne. La nascita e l'espansione della scuola di massa e universalista rappresentano dunque passaggi fondamentali in questo processo, poiché nelle società moderne l'allocazione degli individui nella struttura occupazionale avviene, almeno idealmente, in base all'istruzione raggiunta e non più alle caratteristiche ereditate alla nascita, come l'origine familiare, il genere o l'etnia.

Tuttavia, la ricerca empirica ha evidenziato che le opportunità di vita nelle nostre società sono ancora influenzate in modo decisivo dalle appartenenze sociali, nonostante la diffusione degli ideali ugualitari e universalistici (Breen e Muller, 2020). In altre parole, nonostante molti paesi abbiano registrato un aumento della partecipazione scolastica e una riduzione delle disuguaglianze nell'accesso all'istruzione (Breen et al., 2009), le opportunità occupazionali e di vita continuano a essere influenzate da caratteristiche individuali come il genere, la classe sociale di origine e l'origine geografica (o etnica) (Bernardi e Ballarino, 2016). In particolare, l'origine geografica sta diventando sempre più centrale nei processi di riproduzione della stratificazione sociale nelle società europee, e specialmente di quelle mediterranee,

dato che negli ultimi decenni sono diventate più etnicamente eterogenee (Panicchella, Avola e Piccitto, 2021).

Sebbene l'Italia sia ormai da decenni un paese di immigrazione, la ricerca sulla stratificazione sociale italiana ha però trascurato il fatto che la migrazione internazionale ha rappresentato uno dei principali fattori di mutamento nel nostro paese, rendendo il mercato del lavoro e i processi di riproduzione delle disuguaglianze sempre più etnicamente connotati. L'arrivo dei lavoratori stranieri è infatti alla base di nuove forme di disuguaglianza che si intrecciano in modo complesso, spesso contraddittorio, con altre caratteristiche individuali come il genere, l'età, il luogo di residenza, l'istruzione e l'origine sociale. Va tuttavia ricordato che la separazione tra gli studi sulle migrazioni e quelli sulla stratificazione sociale è un fenomeno diffuso in tutta la letteratura europea. In effetti, a differenza degli Stati Uniti, dove le connessioni tra gli studi sull'etnicità, la migrazione e le disuguaglianze sociali hanno avuto un ruolo centrale sin dagli anni Sessanta del secolo scorso (Blau e Duncan, 1967), in Europa i *migration studies* e le ricerche di stratificazione sociale hanno avuto scambi limitati (Li e Heath, 2016) e le interrelazioni tra queste due aree di ricerca sono ancora rare e poco teorizzate (Jasso, 2011; Panicchella, Avola e Piccitto, 2021).

Eppure, su questo tema ci sono spazi di approfondimento particolarmente rilevanti. Il saggio di Stefano Cantalini in questa *special issue* approfondisce ad esempio l'eterogeneità del modello italiano di inclusione dei lavoratori stranieri, confrontando le caratteristiche della penalizzazione etnica dei cinque principali gruppi di immigrati residenti in Italia. Il contributo sottolinea altresì come il modello di inclusione del nostro paese cambi in base al genere, oltre che all'origine etnica. Alcuni gruppi seguono il tipico modello mediterraneo (come rumeni e ucraini), mentre altri sono fortemente penalizzati (donne marocchine), e altri ancora sono pienamente integrati nel mercato del lavoro italiano (come cinesi e, in misura minore, uomini albanesi). Inoltre, il saggio di Cantalini mette in luce come i modelli di inserimento lavorativo cambiano con il passare del tempo di permanenza in Italia. La maggior parte degli immigrati si sposta verso modelli di inclusione più favorevoli (come albanesi e marocchini), ma alcuni gruppi rimangono ancorati alle fasce più basse del mercato del lavoro (come rumeni e ucraini).

Un altro tema ancora in buona parte inesplorato è quello delle seconde generazioni e della riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze. È possibile che il successo occupazionale degli immigrati di seconda generazione si caratterizzi per un *triplice svantaggio*. Innanzitutto, i figli degli immigrati sarebbero svantaggiati rispetto ai figli dei nativi in virtù della più

bassa origine sociale, effetto della segregazione occupazionale nei cattivi lavori dei genitori. In secondo luogo, su di loro peserebbe lo svantaggio dei peggiori risultati scolastici e delle più basse probabilità di conseguire elevati livelli di istruzione (Gabrielli e Impicciatore, 2022). Infine, il terzo fattore di penalizzazione potrebbe essere legato proprio al fatto di essere figli di immigrati. Gli approfondimenti sulle seconde generazioni aprirebbbero altresì le porte per una valutazione nel nostro paese della differenziazione dei percorsi di integrazione su base etnica, testando, ad esempio, approcci come quelli dell'assimilazione segmentata (Portes e Zhou, 1993). Di fatto, si tratta di uno *stream* di ricerca per buona parte inesplorato anche sulla prima generazione di migranti, sui quali i riscontri sono limitati, anche se particolarmente interessanti (Fullin e Reyneri, 2011; Avola, 2012; Avola e Piccitto, 2020).

In questa direzione, il saggio di Giorgio Piccitto si propone di offrire una panoramica sulla penalizzazione occupazionale dei figli degli immigrati in Italia. Attraverso l'analisi dei due moduli ad hoc (2008 e 2014) dell'indagine Eurostat sulle Forze di Lavoro, l'autore esamina le differenze nell'occupazione e nello status socio-economico tra nativi e immigrati, focalizzandosi sulla distinzione delle generazioni di appartenenza di questi ultimi e in base all'area di provenienza dei loro genitori. I risultati sottolineano che il processo di assimilazione appare ancora problematico in Italia. Gli individui giunti in Italia in età scolare (generazione 1.5) seguono un modello di inserimento che ricorda quello dei migranti di prima generazione, con una forte penalizzazione etnica sul loro status socioeconomico e una maggiore probabilità di essere occupati rispetto ai figli di nativi, condizione che segnala una maggiore disponibilità a ricoprire lavori poco qualificati. Diversa è la situazione per gli individui nati in Italia o giunti in età prescolare (seconde generazioni) che sfuggono al modello di *trade-off* e presentano performance sul mercato del lavoro molto simili a quelle dei nativi, sebbene emergano delle differenze al loro interno sulla base dell'area di provenienza dei genitori.

Particolarmente interessante, in una prospettiva di stratificazione sociale è l'approfondimento sul lavoro indipendente. In Italia la percentuale di lavoro autonomo rispetto all'occupazione totale è tradizionalmente ben più alta che nel resto d'Europa. Tra l'altro, come dimostrano gli studi sulla mobilità sociale in Italia, il passaggio dalla classe operaia alla piccola borghesia è stato storicamente il percorso di mobilità ascendente più comune e accessibile nel nostro paese (Barbieri e Bison, 2004), soprattutto nelle regioni del Centro-Nord (Panichella, 2014). Ma questa dinamica si applica anche ai cittadini stranieri? Gli studi sulle migrazioni hanno evidenziato che la diffusa presenza di migranti nel lavoro autonomo sia una risposta alla scarsità di opportunità di lavoro (Collins, Moore e Unwalla, 1964); altri evidenziano

che i migranti spesso utilizzano le piccole imprese come strumenti per la mobilità sociale (Sanders e Nee, 1996; Zhou, 2004), anche in risposta alla limitata mobilità di carriera nel lavoro dipendente (Kwok-bun e Jin Hui, 1995). Tuttavia, queste ricerche si sono concentrate principalmente sui paesi di lingua inglese e sui Paesi Bassi, dove l'accesso al lavoro autonomo è poco diffuso tra i lavoratori nativi. Nel nostro paese potrebbero invece esserci dinamiche diverse, per due motivi. In primo luogo, perché i migranti occupati nella classe operaia devono competere non solo con gli altri operai che desiderano intraprendere questo percorso di mobilità, ma anche con i lavoratori autonomi italiani, che possono adottare diverse forme di chiusura sociale (Panichella, 2018b). In secondo luogo, la diffusa ereditarietà delle piccole imprese in Italia (Ballarino, Barone e Panichella, 2016) può ulteriormente penalizzare gli immigrati rispetto ai lavoratori nativi: se da un lato i migranti provenienti da una famiglia di piccoli imprenditori possono acquisire le attitudini e le competenze che facilitano l'imprenditorialità, dall'altro lato, non possono beneficiare direttamente dell'eredità dell'azienda di famiglia come gli italiani (Panichella, Avola e Piccitto, 2021).

Su questo tema, il saggio di Ivana Fellini mette a confronto la probabilità di essere lavoratori indipendenti tra gli immigrati e i nativi, con particolare attenzione agli uomini, e discute l'influenza dell'istruzione, dell'anzianità migratoria e del paese di origine. Le analisi, condotte sui microdati Istat della Rilevazione delle Forze di lavoro, per gli anni 2017, 2018 e 2019, mostrano che tutte e tre le dimensioni risultano rilevanti. Sebbene non annullino mai la penalizzazione degli immigrati nell'accesso al lavoro autonomo, i risultati sembrano indicare una "selezione positiva" degli immigrati che lavorano in proprio per quanto riguarda l'istruzione e l'anzianità migratoria. Inoltre, anche in Italia la partecipazione degli immigrati al lavoro indipendente varia a seconda del paese di provenienza. A tal proposito, spicca il risultato degli immigrati dalla Cina che risultano più propensi a mettersi in proprio non solo rispetto agli altri gruppi di immigrati ma anche rispetto ai nativi.

Lo studio dell'integrazione occupazionale dei migranti dal punto di vista della stratificazione sociale è importante, inoltre, per valutare gli effetti a lungo termine della loro elevata concentrazione nelle aree più dequalificate del mercato del lavoro. Sebbene possa rappresentare un'opportunità nel breve periodo, la richiesta di lavoro a bassa qualificazione tipica del mercato del lavoro italiano può portare a un rischio di intrappolamento. Per evitare ciò, è importante garantire una certa mobilità occupazionale per la forza lavoro immigrata, che ne valorizzi non solo le credenziali educative, ma anche le competenze lavorative e sociali acquisite nel mercato del lavoro italiano.

Tuttavia, in una società con bassa mobilità sociale come l'Italia, le opportunità di carriera per gli immigrati sono estremamente limitate (Fellini e Guetto, 2019; Avola e Piccitto, 2020) e l'accesso al lavoro autonomo contribuisce solo parzialmente a ridurre questo rischio (Panichella, Avola e Piccitto, 2021).

Un altro aspetto che merita approfondimento riguarda la sovra-qualificazione della forza lavoro immigrata. A differenza dei paesi dell'Europa centro-settentrionale, dove anche gli stranieri possono trovare opportunità di lavoro qualificato, in Italia la richiesta di manodopera immigrata si concentra principalmente nelle posizioni inferiori della struttura occupazionale, con poche eccezioni nel settore sanitario e altri settori. Ciò porta a un processo di *livellamento verso il basso* della forza lavoro straniera, con la maggior parte dei migranti, indipendentemente dall'istruzione e dall'esperienza pregressa, occupati in lavori poco qualificati. Un importante contributo potrebbe venire dal pubblico impiego, che in passato ha favorito la promozione sociale dei gruppi svantaggiati nel mercato del lavoro, come le donne e gli immigrati interni meridionali. Attraverso l'adozione di criteri universalistici nelle assunzioni, la valorizzazione delle credenziali educative e l'introduzione di misure a favore delle pari opportunità, le amministrazioni pubbliche potrebbero svolgere un ruolo chiave nella promozione della mobilità sociale degli immigrati, sia di prima che di seconda generazione. Tuttavia, se su questi ultimi l'acquisizione della cittadinanza neutralizzerebbe gli effetti della discriminazione istituzionale rispetto all'accesso al pubblico impiego per gli stranieri, per andare in tale direzione per gli immigrati di prima generazione sarebbero necessari interventi regolativi che, in questo momento storico, appaiono non ipotizzabili.

3. Il quadro migratorio italiano tra dinamiche demografiche e occupazionali

3.1. L'espansione dei flussi a cavallo del nuovo millennio

Il mercato del lavoro in Italia ha subito importanti cambiamenti in corrispondenza dell'accelerazione delle immigrazioni intervenute tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo secolo. Dopo essere stato per più di un secolo uno dei principali esportatori di manodopera a livello mondiale, il nostro paese negli ultimi decenni è diventato uno dei più rilevanti per numero di stranieri residenti. Al 1° gennaio 2023 la popolazione straniera è di circa

5 milioni di persone pari all'8,6% della popolazione residente. Si tratta di una presenza stabilmente radicata sul territorio: ben il 64% dei permessi di soggiorno in corso di validità sono permessi di lungo periodo che possono ottenere solo coloro che risiedono in Italia da almeno 5 anni (Prati e Conti, 2022); inoltre, negli ultimi vent'anni, oltre 1,8 milioni di stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana e più di 1,3 milioni sono gli stranieri nati in Italia.

Il percorso che ha portato l'Italia dall'essere un paese di emigrazione ad avere una consistente presenza straniera è stato caratterizzato da periodi di intensa crescita – come nel primo decennio del nuovo secolo caratterizzato dal susseguirsi di occasioni di emersione dall'area dell'irregolarità e dall'ingresso nell'Unione Europea della Romania – e periodi nel quale gli arrivi si sono ridotti, come a seguito della crisi economica iniziata nel 2008. In generale, la dinamicità del fenomeno migratorio in Italia emerge sotto molteplici aspetti, tra cui la velocità di crescita della presenza straniera e la trasformazione nella composizione dei flussi nel corso del tempo, aspetto interpretabile anche come possibile risposta adattiva ai cicli economici.

La parte più consistente dei flussi migratori in ingresso registrati negli ultimi due decenni proviene dai paesi dell'Europa orientale (in particolare da Albania, Romania, Ucraina) e da numerosi paesi extra-europei (soprattutto da Marocco, Cina, Filippine, Tunisia). A sostenere tali ingressi è soprattutto la forte domanda di manodopera a bassa qualificazione (soprattutto nella piccola e media impresa nelle regioni del Nord-Est e del Centro), nell'edilizia e la ristorazione, nei servizi alla persona, in particolare quelli rivolti agli anziani, nell'agricoltura *job-intensive* (in particolare nelle regioni meridionali del paese) (Colombo e Dalla Zuanna, 2019).

Le diverse esigenze dei mercati del lavoro locali creano marcate differenze territoriali relativamente alla distribuzione degli stranieri. Ad attirare maggiormente la componente straniera sono le regioni del Centro-Nord, mentre nel Sud la presenza straniera resta più limitata. I lavoratori stranieri tendono infatti a spostarsi nelle regioni più dinamiche dal punto di vista socio-economico, dove generalmente si trovano maggiori opportunità di lavoro e minor disoccupazione. Tuttavia, nonostante nelle regioni con meno opportunità lavorative, come quelle del Mezzogiorno, l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione resta decisamente inferiore alla media nazionale³, la crescita degli immigrati negli anni è stata costante e la loro presenza nel mercato del lavoro ha assunto dimensioni importanti (Avola, 2018).

³ Al primo gennaio 2023, nel Sud e nelle Isole gli stranieri rappresentano il 4,2% della popolazione residente, a fronte di una media nazionale del 8,6%.

La componente straniera della popolazione, caratterizzata da una maggiore propensione agli spostamenti sul territorio, contribuisce anche a una maggiore dinamicità delle migrazioni interne, che tendono infatti ad aumentare tra la metà degli anni Novanta fino alla crisi economica del 2008, soprattutto sulle brevi distanze. La maggiore mobilità degli stranieri è legata ai minori vincoli abitativi, a una articolata e intensa rete di legami sociali, nonché da una più giovane struttura per età. Questi fattori conferiscono agli stranieri una maggiore capacità di adattamento ai cambiamenti strutturali e territoriali del mercato del lavoro, una caratteristica che si è dimostrata importante nei periodi di recessione economica, durante i quali il calo registrato nei livelli di mobilità interna è attribuibile quasi esclusivamente alla componente italiana.

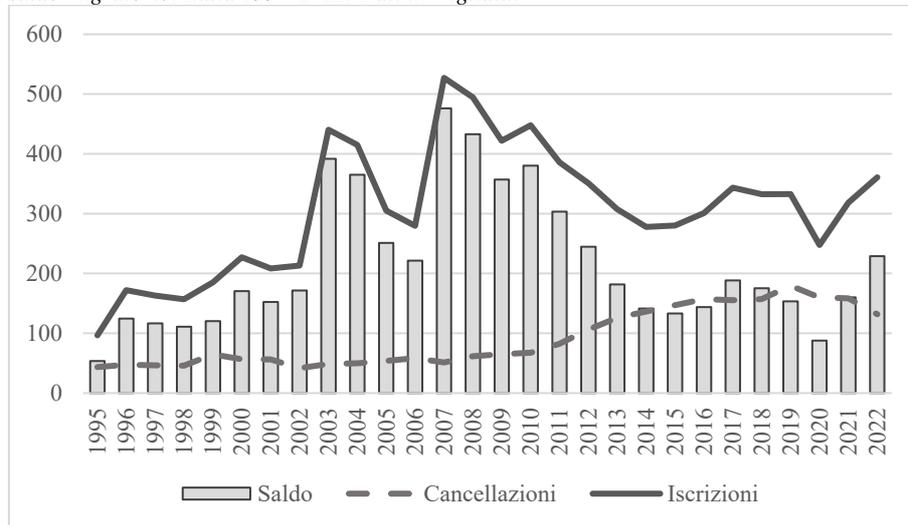
3.2 Le migrazioni internazionali tra la crisi economica e la pandemia

La crisi economica iniziata nel 2008 va ad impattare in maniera importante sulla mobilità internazionale andando ad interrompere un periodo di netta crescita dei flussi in ingresso. Dopo essere salite da quasi 100 mila del 1995 al picco di 527 del 2007, le iscrizioni anagrafiche si riducono a 278 mila nel 2014. Se consideriamo che nel contempo si assiste anche a un aumento significativo delle emigrazioni, che passano da 51 mila nel 2007 a 136 mila nel 2014, ne segue un deciso ridimensionamento del saldo migratorio che nel periodo considerato diminuisce da +476 mila a +141 mila (Figura 1).

Un tale impatto negativo sui flussi si registra anche in altri paesi europei duramente colpiti dalla crisi economica, tra cui la Spagna che vede precipitare gli ingressi fino a raggiungere addirittura un saldo negativo negli anni 2011 e 2012. Il caso opposto a quello spagnolo è invece quello della Germania che, a partire dal 2008, registra addirittura una accelerazione nei ritmi di crescita degli immigrati grazie anche all'incremento nel numero di arrivi proprio dai paesi più colpiti dalla crisi (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna), oltre che dai paesi dell'Est Europa. Nel suo insieme, l'Unione Europea conserva una elevata capacità di attrazione anche negli anni della crisi. Più che l'entità dei flussi in ingresso, cambiano le direzioni delle migrazioni alla luce delle mutate prospettive occupazionali nei vari paesi (Impicciatore e Strozza, 2015).

Tornando al caso italiano, la crisi economica sembra aver contribuito a determinare un ventaglio più ampio di provenienze a seguito delle mutate possibilità di accesso al paese. Diminuiscono, infatti, i permessi di soggiorno all'ingresso per motivi di lavoro e aumentano quelli per ricongiungimento familiare e per altri motivi.

Figura 1. Immigrazioni (iscrizioni anagrafiche), emigrazioni (cancellazioni anagrafiche) e saldo migratorio. Italia 1995-2022. Dati in migliaia.

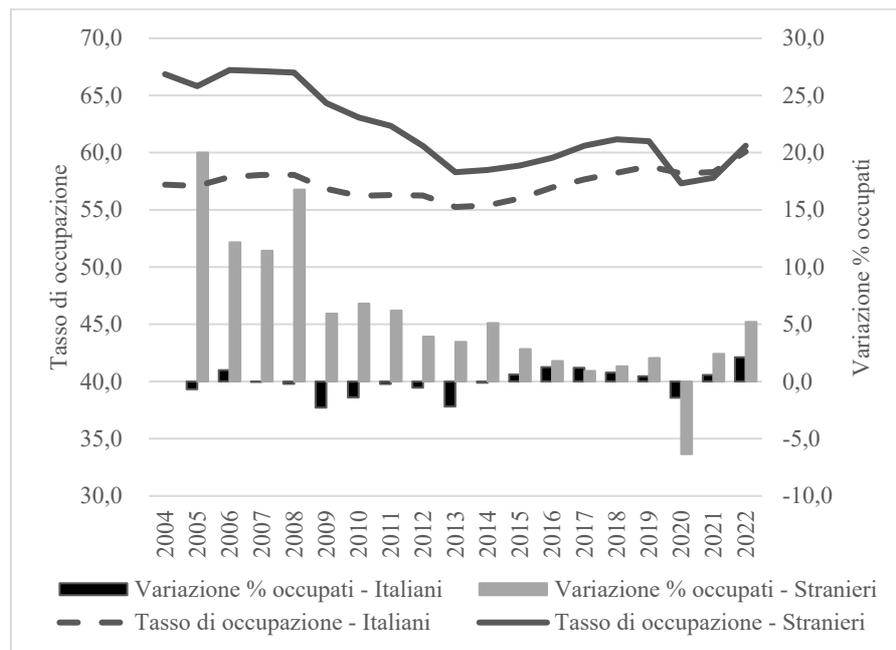


Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Le famiglie immigrate sono quelle che si sono trovate a fronteggiare la crisi in posizione di evidente svantaggio. In linea generale, la forza lavoro straniera, rispetto a quella autoctona, si è mostrata maggiormente sensibile al ciclo economico. Nel quinquennio 2008-2013, il tasso di occupazione degli stranieri, sebbene resti superiori alla media, scende in maniera più netta rispetto a quello degli italiani (Figura 2). Anche il tasso di disoccupazione degli stranieri cresce più che proporzionalmente soprattutto tra gli uomini, mentre per le donne immigrate, più spesso impiegate in settori meno colpiti dalla crisi come il lavoro domestico e di cura, le differenze rispetto alle italiane risultano più attenuate (Bonifazi e Marini, 2014; Ambrosini e Panichella, 2016; Panichella, 2018a). Tuttavia, occorre precisare che, rispetto all'andamento dei tassi, i valori assoluti dicono qualcosa di parzialmente diverso. Sempre in figura 2 leggiamo che, sebbene in maniera nettamente inferiore rispetto al periodo pre-crisi e con un passo decrescente, la domanda di lavoro "immigrato" continua a crescere anche negli anni della crisi. La variazione percentuale annuale di occupati rimane infatti positiva con valori compresi tra il 3,5 e il 6,8% l'anno. Al contrario, per gli italiani, la variazione percentuale di occupati risulta negativa per tutto il periodo 2009-2013. Pertanto, a fronte di un chiaro rallentamento dei flussi in ingresso, durante la recessione economica non si è registrata una "fuga" dal mercato del lavoro italiano in quanto la popolazione straniera economicamente attiva continua a crescere sia tra

gli uomini sia tra le donne. Questo risultato, che risulta coerente con altre analisi empiriche svolte in diversi paesi europei, mette in discussione le prospettive che vedono una relazione diretta e immediata tra cicli economici e immigrazione. Infatti, da un lato i flussi migratori sono influenzati dalle condizioni dei mercati del lavoro nei paesi di partenza e destinazione con conseguente diminuzione di nuovi ingressi durante periodi economicamente difficili nei paesi di accoglienza, dall'altro lato, solo una parte della popolazione immigrata già insediata decide di spostarsi altrove o di tornare al paese di origine, dove le condizioni economiche potrebbero essere peggiorate in misura maggiore; gli altri rimangono nei luoghi in cui si sono stabiliti e continuano a cercare lavoro (Ambrosini e Panichella, 2016).

Figura 2. Tassi di occupazione 15-64 anni per cittadinanza (scala di sinistra) e variazione percentuale nel numero di occupati rispetto all'anno precedente per cittadinanza (scala di destra). Anni 2004-2022.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Nota: nel 2020 si interrompe la serie. Per i tassi sono stati utilizzati i dati della vecchia serie fino al 2020 e quelli della nuova dal 2021 al 2022. Per la variazione annua di occupati, invece, quella del 2021 è calcolata sui dati del 2020 della nuova serie (quindi le variazioni sono riferiti a serie omogenee)

Di fatto, l'unico anno in cui la variazione percentuale di occupati stranieri è negativa è il 2020, l'anno del Covid, mentre negli anni post-pandemia riprende il trend di crescita, sia per gli italiani, sia per gli stranieri. Il 2020 è anche il primo anno in cui il tasso di occupazione degli stranieri scende sotto quello degli italiani (Figura 2).

Il saggio di Camilla Borgna e Violetta Tucci si focalizza sulle condizioni lavorative degli immigrati nella crisi pandemica, trovando dinamiche solo in parte simili a quelle emerse nello studio degli effetti della grande recessione del 2008. Le analisi empiriche, basate sui dati dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro del 2019 e del 2020, dimostrano che la pandemia ha accelerato l'erosione del relativo vantaggio occupazionale dei migranti, peggiorando al contempo la loro segregazione in lavori di bassa qualità. Il peggioramento delle opportunità occupazionali dei migranti sembra essere principalmente dovuto alle maggiori difficoltà di (re)inserimento nel mercato del lavoro, il che si traduce, soprattutto per le donne, in un maggiore rischio di inattività.

Sebbene la tendenza alla decrescita dei flussi migratori fosse precedente alla diffusione del COVID-19, la pandemia ha determinato una drastica diminuzione dei flussi migratori in entrata nel nostro Paese, sia perché ha dissuaso i potenziali migranti dalla partenza, sia per i provvedimenti di blocco attuati durante la crisi pandemica (Prati e Conti, 2023).

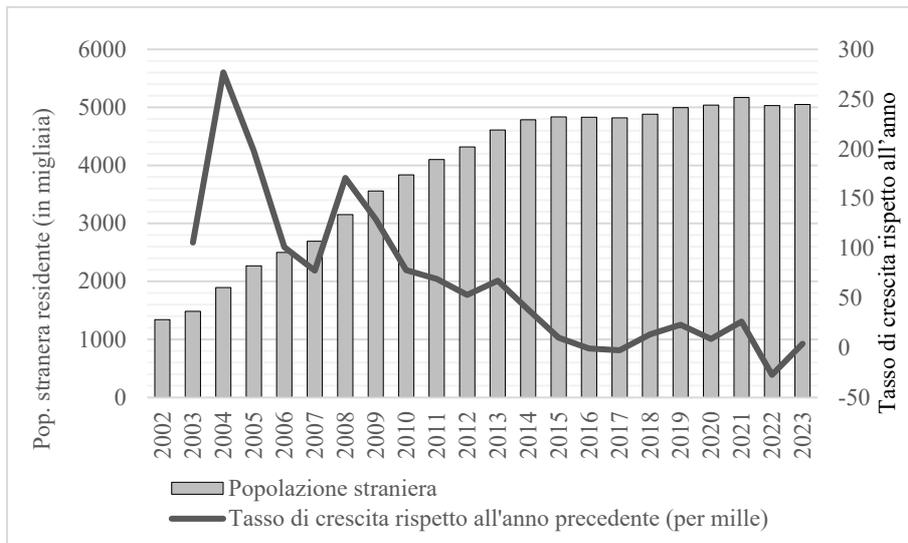
Le difficoltà poste dalla pandemia e dalla crisi economica ad essa collegata hanno indicato la necessità di un ripensamento delle politiche strategiche a supporto dei settori essenziali, delle politiche sull'immigrazione del lavoro, delle procedure di ammissione e per l'ottenimento della residenza permanente. La chiusura delle frontiere ha evidenziato, ad esempio, quanto il sistema economico, italiano e globale, dipenda fortemente dalla mobilità del lavoro con l'emergere di situazioni di carenza di manodopera in alcuni settori strategici come quello agricolo, dell'energia e dei servizi alla persona.

Come ricordato in precedenza, la popolazione straniera residente in Italia aumenta in modo consistente nel nuovo millennio, quasi quattro volte tra il primo gennaio 2002 e 2015, per poi stabilizzarsi negli anni successivi (Figura 3). Su questa frenata conta non solo la riduzione dei flussi in ingresso, ma anche l'aumento degli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Il numero di concessioni della cittadinanza, già in crescita nel primo decennio del secolo, subisce, infatti, una netta accelerazione tra il 2012 e il 2016, passando da quota 65 mila a più di 200 mila l'anno. Negli anni successivi il valore si riduce per assestarsi, negli ultimi cinque anni, a circa 125 mila concessioni annue (Figura 4). Il rallentamento della crescita è riconducibile principalmente a due motivi: da un lato, si è ormai esaurita la spinta degli ingenti

ingressi registrati tra il 2003 e il 2004 a seguito dei procedimenti di regolarizzazione; dall'altro è cambiata nel tempo la composizione degli immigrati, non tutti interessati nella stessa misura all'acquisizione della cittadinanza italiana. In particolare, alcuni paesi come la Cina, l'India e altri paesi asiatici, non riconoscono la doppia cittadinanza, di qui la difficoltà di una scelta per i cittadini che, una volta acquisita la cittadinanza di un altro stato, perderebbero quella di origine (Impicciatore, Ortensi e Conti, 2021).

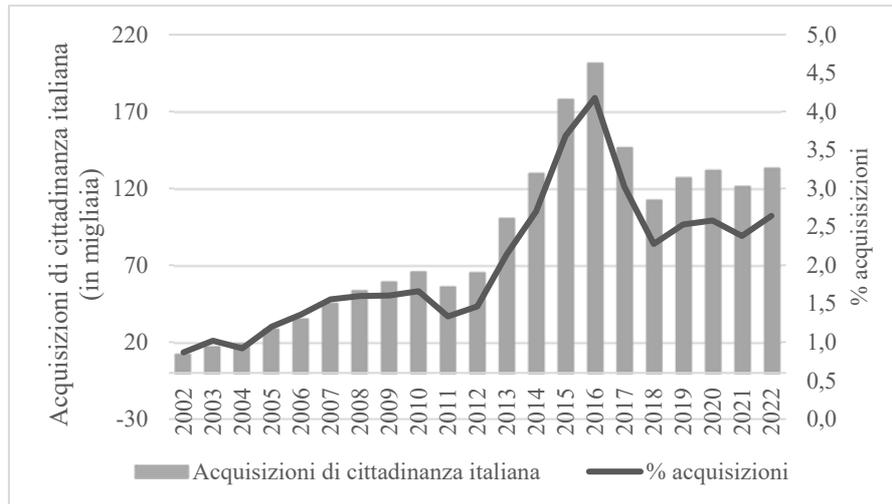
In totale, il numero di concessioni annue di cittadinanza negli anni 2002-2022 è infatti pari a 1,84 milioni. Si tratta di un numero considerevole che suggerisce una fase migratoria ormai matura, soprattutto se la leggiamo insieme al numero di nascite da madri straniere, pari a 1,34 milioni per lo stesso periodo considerato. Maggiore cautela richiede invece la lettura dei dati sulla cittadinanza come misura del livello d'integrazione della popolazione straniera in quanto fortemente dipendenti sia dalle legislazioni dei paesi di accoglienza sia da quelli dei paesi di partenza dei migranti.

Figura 3. Popolazione residente straniera al 1° gennaio (migliaia, scala di sinistra) e tassi di crescita rispetto all'anno precedente (per mille, scala di destra). Anni 2002-2023.



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Figura 4. Acquisizioni di cittadinanza italiana (migliaia, scala di sinistra) e percentuale di stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sul totale della popolazione straniera (scala di destra). Anni 2002-2022.



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

3.3 La migrazione irregolare

I dati fin qui riportati sono relativi alla sola componente regolare. È opportuno a questo punto soffermarsi anche sulla frazione di popolazione straniera in condizione di irregolarità giuridica, che consegue dall'ingresso sul territorio in assenza di un valido titolo o dalla scadenza di un permesso di soggiorno o visto precedentemente in vigore. In questo caso, non essendo disponibili dati ufficiali, occorre basarsi su stime indirette del fenomeno. La serie più lunga in tal senso relativa all'Italia è quella sviluppata negli anni da Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità). Il numero di irregolari subisce, come è ampiamente prevedibile, forti ridimensionamenti in seguito all'apertura di opportunità di emersione in corrispondenza di regolarizzazioni di massa (sanatorie) o decreti flussi, per poi tornare a crescere di nuovo. Inoltre, l'ammontare della componente irregolare risulta sensibile anche ai cicli economici regressivi (mediante ritorno al proprio paese o migrazione verso altre mete). Il punto di massimo in termini assoluti (pari a più di 700 mila individui) si tocca in corrispondenza della regolarizzazione prevista nella legge Bossi-Fini del 2003. Proprio la possibilità di potersi regolarizzare

costituisce una occasione per poter quantificare il fenomeno della presenza di irregolari sul territorio italiano (ISMU, 2023).

Pur continuando a mostrare ampie oscillazioni, comprese tra le 150 mila e le 700 mila presenze, l'importanza relativa della componente irregolare diminuisce nettamente a partire dal secondo decennio degli anni 2000. La percentuale di stranieri in condizione di irregolarità sul totale della popolazione straniera presente resta sistematicamente sotto il 10% a partire dal 2009 in poi, mentre risultava ben più ampia (con punte superiori al 40%) negli anni Novanta del secolo scorso.

Tra il 2014 e il 2019, il contingente di irregolari mostra una dinamica nuovamente crescente, alimentata in buona parte dall'aumento nel numero di sbarchi e dai dinieghi alle richieste d'asilo, che invertono il precedente trend negativo derivante dagli effetti congiunti della regolarizzazione del 2009/2010 e della congiuntura economica negativa di quel periodo. Le stime tra il 2019 e il 2022 mostrano una nuova riduzione verosimilmente legata all'aumento delle emigrazioni della popolazione regolare e alla riduzione del numero di sbarchi soprattutto negli anni 2019 e nella prima parte del 2020.

Come mostrano due contributi in questo numero, la migrazione irregolare ha un impatto importante sui percorsi di integrazione socio-economica dei cittadini stranieri, anche in un'ottica di lungo periodo. L'articolo di Livia Ortensi ed Elisa Barbiano di Belgiojoso fornisce un'ulteriore conferma della condizione di particolare vulnerabilità della componente irregolare della popolazione straniera. La ricerca si basa su indagini condotte dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità e analizza il rischio di transizione verso la disoccupazione o l'inattività nel periodo compreso tra il 2011 e il 2021, confermando l'associazione di tale rischio con lo status giuridico degli individui. Tuttavia, durante il confronto tra gli effetti della Grande Recessione e della crisi pandemica, si evidenziano andamenti diversi: mentre durante la Grande Recessione, la componente irregolare è stata maggiormente esposta al rischio di perdita del lavoro, gli anni della pandemia hanno mostrato un andamento opposto, suggerendo un cambiamento nel contesto lavorativo e nei fattori che influenzano la vulnerabilità dei migranti in condizione di irregolarità.

Il contributo di Rocco Molinari studia la relazione tra l'esperienza di irregolarità degli immigrati dopo il loro arrivo in Italia e vari aspetti lavorativi, come la durata della ricerca di impiego, il metodo di reperimento del lavoro e la qualifica professionale del primo impiego svolto in Italia. I risultati dello studio, basati sull'indagine ISTAT "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri" condotta nel 2011 e 2012, rivelano che, nonostante non sia presente una relazione significativa tra lo status legale e la velocità di

accesso al primo lavoro, gli immigrati irregolari fanno maggiormente affidamento sulle reti di amici e conoscenti co-etnici per trovare lavoro. Inoltre, sia per le donne che per gli uomini, l'esperienza di irregolarità è associata all'accesso a occupazioni scarsamente qualificate.

A questo dibattito contribuisce anche il saggio di chiusura di questa *special issue* di Maurizio Ambrosini che si focalizza sull'analisi delle politiche migratorie, facendo ricorso al concetto di economia morale, e a quello strettamente connesso di meritevolezza, nei contesti di ricerca sui fenomeni migratori. Oltre a discutere i fondamenti teorici del concetto, esplorandone diverse sfumature e il suo potenziale contributo alla comprensione dei processi di mobilità internazionale, l'autore si concentra anche sulla sua applicazione all'analisi del dibattito pubblico riguardante la misura attuata in Italia durante la pandemia da COVID-19 per regolarizzare una parte degli immigrati in condizione irregolare (maggio-agosto 2020). Il saggio mostra come questa misura abbia coinvolto esclusivamente alcune categorie di stranieri, ossia lavoratori impiegati nei settori agricolo e domestico, e sia stato l'esito di un dibattito orientato dall'applicazione di diverse visioni di meritevolezza. Ciò suggerisce che il concetto di economia morale può offrire una chiave interpretativa utile per comprendere come nell'ambito della regolazione delle politiche migratorie emerga sempre più un orientamento selettivo e una stratificazione del "merito" per i quali alcuni immigrati, ma non altri, debbano essere accolti nelle società ospitanti.

Riferimenti bibliografici

- Alba R., Nee V. (2012). Rethinking assimilation theory for a new era of immigration. *International Migration Review*, 31(4): 826-874. DOI: 10.2307/2547416
- Aldrich H.E., Carter J., Jones T., Mc Evoy D., Valleman P. (1985). Ethnic Residential Concentration and the Protected Market Hypothesis. *Social Forces*, 63 (4): 996-1009. DOI:10.2307/2578603.
- Aldrich H.E., Reiss A.J. (1976). Continuities in the Study of Ecological Succession: Changes in the Race Composition of Neighborhoods and Their Businesses. *American Journal of Sociology*, 81 (4): 846-866. DOI:10.1086/226144
- Ambrosetti E., Strangio D., Wihtol de Wenden C. (2016). *Migration in the Mediterranean. Socio-economic perspectives*. New York: Routledge.
- Ambrosini M. (2018). *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and Governance*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Ambrosini M. (2020a). L'immigrazione al tempo della pandemia: nuove difficoltà, scoperte impreviste, opportunità insperate. *Mondi Migranti*, 2: 9-26. DOI: 10.3280/MM2020-002001
- Ambrosini M. (2020b). *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*. Roma-Bari: Laterza.

- Ambrosini M., Panichella M. (2016). Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia. *Quaderni di Sociologia*, 72: 115-134. DOI:10.4000/qds.1578
- Angrist J., Kugler A. (2003). Protective or counter-productive? Labour market institutions and the effect of immigration on EU natives. *The Economic Journal*, 113 (488): F302–F331. DOI: 10.1111/1468-0297.00136
- Avola M. (2012). Immigrazione e mercato del lavoro nel Mezzogiorno: eppur si muove. *Mondi Migranti*, 3: 53-80. DOI: 10.4000/qds.1578
- Avola M. (2013). Immigrazione, lavoro, crisi economica in una prospettiva territoriale. *Mondi Migranti*, 1: 55-78. DOI: 10.3280/MM2013-001004
- Avola M. (2015). The ethnic penalty in the Italian labour market: A comparison between the centre-north and south. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41(11): 1746-1768. DOI: 10.1177/14687968209096
- Avola M. (2018). Lavoro immigrato e dualismo territoriale nell'Italia della decrescita: struttura della domanda e mutamenti dell'offerta. *Stato e Mercato*, 113: 331–362. DOI: 10.1425/90964
- Avola M. 2022. Employed but segregated: the exploitation of immigrant work in Mediterranean agriculture. *Journal of Modern Italian Studies*, 27(5): 749-774. DOI: 1354571X.2022.2040817
- Avola M., Piccitto G. (2020). Ethnic penalty and occupational mobility in the Italian labour market. *Ethnicities*, 20(6): 1093–1116. DOI: 10.1177/1468796820909
- Berthoud R. (2000). Ethnic employment penalties in Britain. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 26(3): 389–416. DOI: 10.1080/713680490
- Baldwin-Edwards M. (1997). The Emerging European Immigration Regime: Some Reflections on Implications for Southern Europe. *Journal of Common Market Studies*, 35(4): 497-519. DOI: 10.1111/1468-5965.00086
- Ballarino, G., Barone, C., Panichella, N. (2016). Origini sociali e occupazione in Italia. *Rassegna italiana di sociologia*, 57(1): 103-134.
- Ballarino G., Panichella N. (2015). The Occupational Integration of Male Migrants in Western European Countries: Assimilation or Persistent Disadvantage? *International Migration*, 53(2): 338-352. DOI: 10.1423/82904
- Ballarino G., Panichella N. (2018). The Occupational Integration of Migrant Women in Western European Labour Markets. *Acta Sociologica*, 61(2): 126-142. DOI: 10.1177/0001699317723441
- Barbieri P., Bison I. (2004). Self-employment in Italy: Scaling the class barriers. In: Arum A., Muller W., editors, *The Reemergence of Self-Employment. A Comparative Study of Self-Employment Dynamics and Social Inequality*. Princeton: Princeton University Press.
- Bell D. (1973). *The coming of post- industrial society*. New York: Basic Books.
- Bernardi F., Ballarino G., editors (2016). *Education, occupations and social stratification: A comparative analysis of the transmission of socio- economic inequalities*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Bisin A., Patacchini E., Verdier T., Zenou Y. (2011). Ethnic identity and labour market outcomes of immigrants in Europe. *Economic Policy*, 26(65): 57-92. DOI: 10.1111/j.1468-0327.2010.00258.x
- Blau P.M., Duncan, O.D. (1967). *The American occupational structure*. New York: Wiley.
- Böhning W.R. (1984). *Studies in International Labour Migration*. London: Palgrave Macmillan.
- Bonifazi C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.

- Bonifazi C., Marini C. (2014). The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40(3): 493-511. DOI: 10.1080/1369183X.2013.829710
- Bonizzoni P. (2015). Uneven Paths: Latin American Women Facing Italian Family Reunification Policies. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41(12): 2001-2020. DOI: 10.1080/1369183X.2015.1037257
- Borjas G.J. (1994). The Economics of Immigration. *Journal of Economic Literature*, 32 (4): 1667–1717.
- Breen R., Luijckx R., Müller W., Pollak R. (2009). Non-persistent inequality in educational attainment: Evidence from eight European countries. *American Journal of Sociology*, 114: 1475–1521. DOI: 10.1086/595951
- Breen R., Müller W., editors (2020). *Education and intergenerational mobility in Europe and the United States*. Stanford: Stanford University Press.
- Büchel F., Frick J.R. (2005). Immigrants' economic performance across Europe – does immigration policy matter? *Population Research and Policy Review*, 24 (2): 175–212. DOI: 10.1007/s11113-004-1370-4
- Burroni L. (2016). *Capitalismi a confronto. Istituzioni e regolazione dell'economia nei paesi europei*. Bologna: Il Mulino.
- Cantalini S., Guetto R., Panichella N. (2022). The ethnic wage penalty in Western European regions. *Demographic Research*, 46: 681-692. DOI: 10.4054/DemRes.2022.46.23
- Cantalini S., Guetto R., Panichella N. (2023). Ethnic wage penalty and human capital transferability: A comparative study of recent migrants in 11 European countries. *International Migration Review*, 57(1): 328-356. DOI: 10.1177/019791832210994
- Carmichael F., Woods R. (2000). Ethnic Penalties in Unemployment and Occupational Attainment: Evidence for Britain. *International Review of Applied Economics*, 14(1): 71-98.
- Castles S. (1986). The Guest-Worker in Western Europe – An Obituary. *International Migration Review*, 20(4): 761–778. DOI: 10.1080/026921700101498
- Chiswick B.R. (1978). The Effect of Americanization on the Earnings of Foreign-born Men. *Journal of Political Economy*, 86(5): 897-921. DOI: 10.1086/260717
- Collins O.F., Moore, D.G. Unwalla, D.B. (1964). *The Enterprising Man*. East Lansing: Michigan State University Press.
- Colloca C., Corrado A., a cura di (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Corrado A., de Castro C., Perrotta A., editors (2017). *Migration and Agriculture. Mobility and Change in the Mediterranean Area*. London: Routledge.
- Colombo A., Dalla Zuanna G. (2019). Immigration Italian Style, 1977–2018. *Population and Development Review*, 45(3): 585-615. DOI: 10.1111/padr.12275
- Da Roit B., González Ferrer A., Moreno-Fuentes F.J. (2013). The Southern European Migrant-based Care Model Long-term Care and Employment Trajectories in Italy and Spain. *European Societies*, 15(4): 577–596. DOI: 10.1080/14616696.2013.836405
- Dimitriadis I. (2023). Migrant Construction Workers in Times of Crisis. Worker Agency, (Im)mobility Practices and Masculine Identities among Albanians in Southern Europe. Palgrave Macmillan Cham. DOI: 10.1007/978-3-031-18798-8
- Demireva N. (2011). New Migrants in the UK: Employment Patterns and Occupational Attainment. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 37(4): 637–655. DOI: 10.1080/1369183X.2011.545308
- Donato K.M., Piya B., Jacobs A. (2014). The double disadvantage reconsidered: Gender, immigration, marital status and global labor force participation in the 21st Century. *International Migration Review*, 48 (S1): S335–S376. DOI: 10.1111/imre.12142

- Fellini I. (2015). Una “via bassa” alla decrescita dell’occupazione: il mercato del lavoro italiano tra crisi e debolezze strutturali. *Stato e Mercato*, 105: 469-507. DOI: 10.1425/81607
- Fellini I. (2018). Immigrants’ labour market outcomes in Italy and Spain: Has the Southern European model disrupted during the crisis? *Migration Studies*, 6 (1): 53–78. DOI: 10.1093/migration/mnx029
- Fellini I., Guetto R. (2019). A ‘U-shaped’ pattern of immigrants’ occupational careers? A comparative analysis of Italy, Spain, and France. *International Migration Review*, 53(1): 26–58. DOI: 10.1177/0197918318767931
- Ferrera M. (1996). The ‘Southern Model’ of Welfare in Social Europe. *Journal of European Social Policy*, 6(1): 17-37. DOI: 10.1177/09589287960060010
- Fleischmann F., Dronkers J. (2010). Unemployment Among Immigrants in European Labour Markets: An Analysis of Origin and Destination Effects. *Work, Employment and Society*, 24(2): 337-354. DOI: 10.1177/095001701036215
- Foot J. (2001). *Milan since the miracle: City, culture and identity*. Oxford: Berg.
- Friedberg R.M. (2000). You Can’t Take It with You? Immigrant Assimilation and the Portability of Human Capital. *Journal of Labor Economics*, 18(2): 221-251. DOI: 10.1086/209957
- Fullin G., Reyneri E. (2011). Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy. *International Migration*, 49(1): 118-147. DOI: j.1468-2435.2009.00594.x
- Gabrielli G., Impicciatore R. (2022). Breaking down the barriers: educational paths, labour market outcomes and wellbeing of children of immigrants. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48(10): 2305–2323. DOI: 10.1080/1369183X.2021.1935655
- Heath A.F., Rothon C., Kilpi E. (2008). The Second Generation in Western Europe: Education, Unemployment, and Occupational Attainment. *Annual Review of Sociology*, 34: 211-235. DOI: annurev.soc.34.040507.134728
- Heath A.F., Cheung S.Y., eds. (2007). *Unequal Chances: Ethnic Minorities in Western Labour Markets*. Oxford: Oxford University Press.
- Impicciatore R., Ortensi L.E., Conti C. (2021). *Migrazioni internazionali e popolazioni immigrate*, in Billari F., Tomassini C., a cura di, *Rapporto sulla popolazione. L’Italia e le sfide della demografia*. Bologna: Il Mulino.
- Impicciatore R., Strozza S. (2015). *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in De Rose A., Strozza S., a cura di, *Rapporto sulla popolazione. L’Italia nella crisi economica*. Bologna: Il Mulino.
- ISMU (2023). *Ventottesimo rapporto sulle migrazioni 2022*. Fondazione ISMU (Iniziative e studi sulla multietnicità). Milano: Franco Angeli.
- Jasso G. (2011). Migration and stratification. *Social Science Research*, 40: 1292–1336. DOI: 10.1016/j.ssresearch.2011.03.007
- King R. (2000). Southern Europe in the Changing Global Map of Migration. In: King R., Lazaridis G., Tsardanidis. C, editors, *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*. London: Macmillan.
- Kogan I. (2006). Labour Markets and Economic Incorporation among Recent Immigrants in Europe. *Social Forces*, 83(2): 697–721. DOI: 10.1353/sof.2007.0014
- Kogan I. 2007. *Working through Barriers: Host Country Institution and Immigrant Labour Market Performance in Europe*. Dordrecht: Springer.
- Kogan I. (2016). Integration Policies and Immigrants’ Labor Market Outcomes in Europe. *Sociological Science*, 3: 335-358. DOI: 10.1353/sof.2007.0014
- Koopmans R., Veit S., Yemane R. (2019). Taste or Statistics? A Correspondence Study of Ethnic, Racial and Religious Labour Market Discrimination in Germany. *Ethnic and Racial Studies*, 42 (16): 233–252. DOI: 10.1080/01419870.2019.1654114

- Kwok-bun C., Jin Hui O. (1995). The many faces of immigrant entrepreneurship. In Cohen R., editor, *Cambridge Survey on World Migration*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Li Y., Heath A. (2016). Class matters: a study of minority and majority social mobility in Britain, 1982–2011. *American Journal of Sociology*, 122: 162–200. DOI: 10.1086/686696
- Lipset S.M., Bendix R. (1959). *Social mobility in industrial society*. Berkeley: University of California Press.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J.A. (1993). Theories of International Migration: A Review and Appraisal. *Population and Development Review*, 19(3): 431-466. DOI: 10.2307/2938462
- Panichella N., (2014), *Meridionali al Nord. Migrazioni interne e stratificazione sociale nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino
- Panichella N. (2018a). Economic crisis and occupational integration of recent immigrants in Western Europe. *International Sociology*, 33(1): 64-85. DOI: doi.org/10.1177/02685809177420
- Panichella N. (2018b). The class attainment and the career mobility of southern italians in northern Italy and in west Germany. A comparison between internal and international migrants. *Advances in Life Course Research*, 35: 11-23. DOI: 10.1016/j.alcr.2017.12.001
- Panichella N., Avola M., Piccitto G. (2021). Migration, Class Attainment and Social Mobility: An Analysis of Migrants' Socio-Economic Integration in Italy. *European Sociological Review*, 37(6): 883-898. DOI: 10.1093/esr/jcab015
- Panichella N., Cantalini S. (2018). Lo studio quantitativo dei fenomeni migratori. Dati, prospettive e strategie per studiare le migrazioni. *Polis*, 32(3): 401-410. DOI: 10.1424/91427
- Peixoto J., Arango J., Bonifazi C., Finotelli C., Sabino C., Strozza S., Triandafyllidou A. (2012). Immigrants, markets and policies in Southern Europe. The making of an immigration model? In: Okolski M., editor, *European Immigrations. Trends, Structures and Policy Implications*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Piore M.J. (1979). *Birds of Passage. Migrant Labor and Industrial Societies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Platt L. (2005). *Migration and Social Mobility. The Life Chances of Britain's Minority Ethnic Communities*. Bristol: Policy Press.
- Portes A. (1998). Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology. *Annual Review of Sociology*, 24: 1-24. DOI: 10.1146/annurev.soc.24.1.1
- Portes A., Sensenbrenner J. (1993). Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action. *American Journal of Sociology*, 98(6): 1320-1350. DOI: 10.1086/230191
- Portes A., Zhou M. (1993). The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 530: 74-96. DOI: 10.1177/00027162935300010
- Prati S., Conti C. (2022). L'influenza della pandemia di COVID-19 sui flussi migratori verso l'Italia e sui percorsi di integrazione degli immigrati. *Epidemiologia e prevenzione*, 46(4): 15-23. DOI: 10.19191/EP22.4S1.052
- Pugliese E. (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Rea A, Martiniello M., Mazzola A., Meuleman B. (2019). *The Refugee Reception Crisis in Europe Polarized Opinions and Mobilizations*. Bruxelles: Éditions de l'Université de Bruxelles.
- Reyneri E. (1979). *La catena migratoria*. Bologna: Il Mulino.

- Reyneri, E. (2003). Immigrants in a Segmented and Often Undeclared Labour Market. *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1): 71–93. DOI: 10.1080/1354571042000179191
- Reyneri E. (2017). *Introduzione alla sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Reyneri E., Fullin G. (2011a). Ethnic penalties in the transition to and from unemployment: A West European perspective. *International Journal of Comparative Sociology*, 52(4): 247–263. DOI: 10.1177/0020715211412114
- Reyneri E., Fullin G. (2011b). Labour Market Penalties of New Immigrants in New and Old Receiving West European Countries. *International Migration* 49(1): 31–57. DOI: 10.1111/j.1468-2435.2009.00593.x
- Ribas-Mateos N. (2004). How can we understand immigration in Southern Europe? *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30(6): 1045-1063. DOI: 10.1080/1369183042000286241
- Rosina A., Impicciatore R. (2022). *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*. Roma: Carocci.
- Sanders, J.M. Nee, V. (1996). Immigrant self-employment: the family as social capital and the value of human capital. *American Sociological Review*, 61: 231-249. DOI: 10.2307/2096333
- Trigilia C., Burroni L. (2009). Italy: rise, decline and restructuring of a regionalized capitalism. *Economy and Society*, 38(4): 630-653. DOI: 10.1080/03085140903190367
- Whelan C.T., Layte R. (2002). Late industrialization and the increased merit selection hypothesis: Ireland as a test case. *European Sociological Review*, 18(1): 35– 50. DOI: 10.1093/esr/18.1.35
- Zhou M. (2004). Revisiting ethnic entrepreneurship: convergencies, controversies, and conceptual advancements. *International Migration Review*, 38(3): 1040–1074. DOI: 10.1111/j.1747-7379.2004.tb00228.x
- Zorlu A., Hartog J. (2008). Employment assimilation of immigrants in the Netherlands: Catching up and the irrelevance of education. *IZA Discussion Paper 3534*.
- Zucchetti E., a cura di (2004). *La regolarizzazione dei lavoratori stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*. Milano: Franco Angeli, Milano.